



Stefano W. Pasquini



La pratica artistica di **Stefano W. Pasquini** è filosoficamente *scultorea*, ovvero vuole collocarsi in un contesto fisico e comunicativo reale. Pasquini utilizza accadimenti quotidiani come spunto di partenza per una ricerca personale di soluzioni creative orizzontali, con possibilità di pratica che possono coinvolgere tutti – sia nelle nostre interazioni quotidiane del reale, che nel virtuale – e che oggi, grazie agli ulteriori canali di distribuzione disponibili, ha un potenziale enorme. Utilizzando l'ironia come uno dei tanti metodi di produzione artistica, e senza disdegnare i metodi tradizionali, Pasquini lascia ampio spazio alla libertà di ricerca, privilegiando un pensiero inaspettato ad un'immediata riconoscibilità stilistica.

Artista, curatore e scrittore, **Stefano W. Pasquini** (Bologna, 1969) ha esposto in sedi prestigiose quali, tra le altre, l'ICA di Londra, la National Portrait Gallery (Londra), Art in General (New York), MAMbo e Museo Casa Morandi (Bologna), Newhouse Center for Contemporary Art di Staten Island (New York) e al MACRO di Roma.

Oltre ad aver pubblicato oltre 500 articoli di arte contemporanea per riviste quali New York Arts, Collezioni Edge, Sport & Street, Luxos ed altri, è autore di *Accidental//Coincidental*, Newhouse, New York, 2008, co-autore (con Maria Teresa Roberto) di *Incorporeo* Albertina Press, Torino, 2015, *Elia – Artista*, Apogeo, Adria, 2016, *I margini del conflitto* (con Simeone Crispino e Maria Teresa Roberto), Albertina Press, Torino, 2017, *Millesguardi*, (con Maria Teresa Roberto), Albertina Press, Torino, 2018, *Untitled Book – Libro Senzatitolo*, Diogene, Bologna, 2019 e *Matosto*, Albertina Press, Torino, 2020. È editore del magazine "Obsolete Shit". Dal 2013 al 2016 è stato curatore della galleria Studio Cloud 4. Conduce "Coxo Spaziale", un programma di arte e cultura su Radio Città Fujiko. Insegna Linguaggi Multimediali, Editoria d'Arte e Tecniche dei Procedimenti a Stampa all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

www.stefanowpasquini.net



Installazioni / sculture

Le installazioni e le sculture di Stefano W. Pasquini fanno spesso uso di materiale di recupero, dando impressioni visive di una riflessione spesso politica o sociale. Non sono mai mera ricerca estetica, e spesso fanno uso della parola scritta, che diventa suggestione di un pensiero *altro*.



US2303 (BPT), 2023, mixed media, 46 x 22 x 10 cm.



US1802 (Hammer Belly Log), 2018, mixed media, 63 x 49 x 12 cm.



US1706, 2017, mixed media, 38 x 7 x 7 cm.



UE1601, 2016, mixed media, 12 x 120 x 120 cm.

US1505 (Negotiate your freedom), 2015, mixed media, 48 x 48 x 12 cm.



US1001 (*Frightening Figure*), 2010, mixed media, 35 x 326 x 66 cm.



Pittura

La pittura gestuale e figurativa di Stefano W. Pasquini parte dal presupposto che in questo momento una ricerca pittorica abbia cessato di avere una valenza storica significativa, divenendo così messaggio *altro*, da classificare non autonomamente, ma al pari delle altre matrici espressive dell'autore.



UP1510, acrilico su tela, 50 x 70 cm.

UP1409 (Moon), 2014, acrilico su tela, 50 x 40 cm.



UP1614, 2016, acrylic on canvas, 80 x 80 cm.

Performance, Video e altre azioni

I lavori performativi di Pasquini risentono delle influenze dadaiste delle sue prime opere, e spesso fanno uso dell'estraniamento e dello spostamento di senso come momento vitale di una situazione non al di fuori della norma.



UA1502 (*Parliamone ora*), 2015, performance, *The Others*, 2015
ph. Marina Zaia



UA1401 (*Sorry*), 2014, performance con attore e musicista in occasione della presentazione dell'opera permanente *US1105*, Pfy (Svizzera)

Lorenzo Balbi

È impossibile inquadrare la ricerca artistica di Stefano W. Pasquini in una classificazione canonica. I suoi lavori mettono insieme suggestioni pittoriche, linguaggi, dettagli fotografici, rimandi linguistici, attivismo politico, grafica pubblicitaria, testi e azioni. E forse il continuo domandarsi in che territorio ci si sta muovendo è la vera finalità della visione. Le opere fluttuano tra stili e contesti lasciandoci spersi ma anche consapevoli di dover fare di più per arrivare al significato. Una pratica continua, un flusso ordinato, quasi se l'artista sentisse la necessità di realizzare un'opera al giorno per assuefare un bisogno, una esigenza, una presa di posizione del suo modo di intendere la pratica artistica e il ruolo dell'artista nella società consumistica contemporanea. Quello che però potrebbe essere criticato come mancanza di coerenza o riconoscibilità (seguendo i canoni della considerazione critica contemporanea), viene qui ribaltato e affermato come carattere distintivo: fotografie, dipinti, schizzi, scritti, performance e azioni visti insieme senza soluzione di continuità, senza didascalie o descrizioni, diventano improvvisamente parte di un unico discorso, uniti dal significato e dall'analisi che svolgono nel contesto contemporaneo. È una riflessione sull'oggi, sulle categorie della vita, sulle contraddizioni della politica e del vivere quotidiano. Uno sguardo attento, pungente, che coglie i dettagli e, unendoli, costruisce una consapevolezza. Per questo trovo geniale mettere insieme delle immagini senza didascalie o spiegazioni, in un procedimento simile a quanto avviene, all'interno del nostro cervello tutti i giorni, bombardati da immagini scollegate provenienti dai nostri cellulari, computer, televisori e contesti. Una civiltà del vedere apparentemente acritica e passiva ma che, qui,

diviene consapevole e incisiva. Non si può non notare l'influsso di una pratica parallela che Pasquini svolge come grafico nel modo di relazionarsi al mondo della grafica pubblicitaria, ai canoni e agli stili del design e della creatività produttiva. *Passato, presente e futuro* riporta un neon in una delle fotografie di Pasquini; il suo lavoro e la sua pratica rifugge la classificazione temporale e diventa sospesa nel tempo e nello spazio, inducendo lo spettatore a fare quello che non è mai portato a fare: riflettere sul significato.

Caterina Cavina

Uno stanzone. Non un atelier da artista o un laboratorio studio sparpagliato per un pregiato loft post industriale dove le luci cadono perfette su ponderati disordini creativi. Un camerone di quelli di una volta, con le pareti e il soffitto in lamiera, qualche vecchio attrezzo agricolo alla rinfusa, flipper degli anni Ottanta, memorabilia varie, vecchie radio che trasmettono i successi di un tempo, appesi alle lamiere poster scollacciati di donne senza testa ma generose, le stanzoniste, appunto, ricordi d'infanzia, foto di matrimoni, primi giorni di scuola, pannelli solari su villette di Bentivoglio (BO), matrimoni frantumanti, merende per i figli, ricette per cene con gli amanti. E gatti, tante foto di gatti, perché siamo tutti un po' randagi. È dove si esprime un po' Stefano W. Pasquini, lo stanzone appunto, gruppo virtuale che ha sede in Facebook nato da un'idea dello scrittore Danilo Masotti. È lì che ho conosciuto Stefano. E la prima domanda che mi sono fatta e che rivolgo anche a me stessa è: cosa ci sta a fare lì? È che è un umanista. Un umanista *disadattato* (rigorosamente senza una "t"). Umanista perché mette

l'uomo al centro, anzi, va oltre: vi mette il disadattato. "Persona che non ha avuto la capacità o la possibilità di compiere il normale processo di adattamento all'ambiente socioculturale che la circonda, con il quale viene quindi a trovarsi in conflitto talora violento, condizione che può condurre a fratture della personalità, a turbamenti emotivi, e spesso a scarso rendimento nelle attività intellettuali", questa fulgida definizione della Treccani spiega bene l'opera mia e del Nostro.

Lui si autodefinisce "artista concettuale" e io, non esperta in materia, ho sempre pensato che fosse un raffinato modo per dire: "Faccio quello che mi passa per la testa (concetti, appunto)".

Tutti hanno per esempio sognato di essere un super eroe. E lui decide di vestirsi da Uomo Ragno per una performance all'Ica di Londra nel 1997 (e l'hanno pure copiato nel 2008), oppure "interpreta" un eroe, il giornalista anti-apartheid Steven Biko, morto in carcere. Proprio le ultime ore dietro alle sbarre, le condizioni carcerarie, le violenze presumibilmente subite sono centro dell'opera dell'artista in questa performance del 1993.

Nel 2004 dà il via a un'operazione che è precursore di ciò che accade a noi, artisti o meno, ogni giorno. Decide di produrre un'opera d'arte, almeno un'opera d'arte, al dì. Come le mele per evitare il medico. Non si dà limiti, nemmeno di quantità. Dipinti, acquerelli, performance, sculturine di oggetti trovati uniti insieme con lo scotch, mostre intere e persino una figlia, che nasce in quell'anno, arrivando a picchi di quindici o venti opere in un giorno. Il risultato è la mostra, creativamente chiamata "2004" che nel gennaio 2005 lo vede esporre alla Galleria 42 Contemporaneo di Modena un totale di 578 opere.

Un flusso creativo e comunicativo che ben s'inserisce nella continua elaborazione di simboli che è la rete e la sua interazione sociale. Il bisogno di cristallizzare

il momento, dalla nascita di un figlio all'ultimo improbabile scarabocchio su un foglio, avvolge l'artista in una limbica perenne adolescenza, o *adult-escenza*, come dicono i sociologi, che fa emergere quell'ironia tagliente e divertita tipica del disadattato consapevole di esserlo. Per questo gli altri ragazzi dell'*Isola che non c'è*, gli stanzonisti, disadattati non mal cresciuti, ma mai cresciuti, la colgono in pieno e, se non la colgono, rispondono con un laconico "non ho capito".

Nel mondo di Pasquini gli uomini partono tutti da zero, senza alcuna speranza per la loro condizione e per il loro futuro. Dunque ogni piccola soddisfazione, ogni piccolo virgulto di creatività umana non possono che essere considerati come un bonus, un dono aggiuntivo che rende sopportabile il viaggio verso il nulla. Non a caso all'interno dello Stanzone è nata l'*Associazione Buttarsi dal Ponte di Via Libia*, ovvero l'ultimo gesto che rimane da fare dopo avere pregato il patrono del gruppo virtuale: San Spaventoso (venerato su Twitter). Non ancora pronto a gettarsi dal ponte, Pasquini continua a coltivare l'amore per la pittura (quello disinteressato, consapevole dell'inutilità di una ricerca del genere) dipingendo ritratti veloci, un po' vicini a Schifano, non lontani da Alex Katz. Non hanno nulla di innovativo, sono un gesto d'affetto verso la pittura e verso l'uomo, spesso ritratto nei momenti di ingiustizia. I soggetti sono spesso personaggi della cronaca politica del nostro tempo: Clotilde Reiss, la studentessa francese arrestata in Iran durante le manifestazioni del 2009, Anna Politkovskaya, la giornalista russa uccisa nel 2006, Fedrico Aldrovandi, il ventenne ferrarese ucciso dalla polizia nel 2005, il cantante dei Right Said Fred sanguinante durante una manifestazione in Russia per i diritti degli omosessuali. Il mondo per Pasquini non è un posto di giustizia sociale, sta a noi tentare di modificarlo per il meglio.

Il suo *buonismo* (che, diciamo, sfiora il patetico, alle volte) lo esprime anche nella sua attività di giornalista, curatore e accentratore di energie. Con *l'artist run space* Studio Cloud 4 Pasquini reinventa l'energia di Bologna degli anni Settanta, aiutato dai fotografi Paolo Frascaroli e Stefano Stagni, facendo una sorta di tributo per l'artista Claudio Serrapica, scomparso nel 1994, che ai tempi dell'adolescenza del Liceo Artistico ha aiutato Stefano a crescere concettualmente, come pittore e come uomo.

L'esperienza all'estero di Pasquini, che ha vissuto tutti gli anni Novanta fuori dall'Italia, tra Dublino, Londra e New York, ha improntato un *modus operandi* anglosassone nel suo fare: si preoccupa poco di semplificare la ricerca, ma piuttosto rimane legato all'indagine del momento, come illustrano bene i video della fine degli anni Novanta ai primi anni duemila. In alcuni non succede assolutamente nulla, ma la grazia di un momento qualsiasi, anche quotidiano, sottolineato da una musica magari arrivata lì per caso, suggeriscono un mondo perennemente filmico e possibile, dove la bellezza è relativa, se c'è è soprattutto dentro di noi, prima che all'esterno. Non è solo negli occhi di chi guarda, ma di chi "vive".

Fabio Cavallucci

Ci sono artisti che attraversano con leggerezza le correnti e i decenni. Senza fissarsi in uno stile, senza chiudersi in un codice. Uno di questi è Stefano W. Pasquini, che ormai da più di tre lustri affronta il panorama internazionale senza soggezione, e si sbilancia in opere e azioni che farebbero tremare il più impavido degli hacker. Passato per Londra, "cresciuto" a New York, tornato a Bologna dove è succeduto a suo padre, da cui la W di intermezzo come

accade quando il rampollo è destinato al successo, Pasquini sa che l'arte è una continua sfida con se stesso, che la vittoria arriverà solo quando, sicuro e tranquillo, avrà ottenuto un risultato vero, non fatto di consensi di amici e conoscenti, come purtroppo capita troppo spesso.

Così non si preoccupa di cambiare stile e contenuti: passando dalla performance interattiva - quando ad esempio si mascherava da uomo ragnò, seduto e inerte per le strade di Londra - al video duro e puro - come quando si sotterra mani e piedi nel bosco e comincia a urlare a squarciagola. Oppure non teme il ritorno alla pittura, ritraendo con tratto veloce e sintetico se stesso o personaggi celebri dello zoo dei mass media. O rifugge il qualunquismo per toccare l'ambito politico, passando dal ritratto in scultura di Aldo Moro, tragicamente massacrato come apparve nel bagagliaio della Renault in via Caetani, a performance in cui una serie di persone su piedistalli alza la mano in un saluto fascista. E poi non mancano disegni, scritte, collage, fotografie: forme diverse di creatività transeunte, spontanea. Una volta si sarebbe detto mancanza di coerenza. Oggi tutto ciò sembra rappresentare la reazione immediata e istintiva ai colpi di scena incoerenti che ci propina la cronaca. O la vita comune, che è ormai la stessa cosa. E così, mentre i ragazzi della performance fascista salgono sul piedistallo, l'arte ne discende, e compie un salto tra le cose di casa. Se si dovesse cercare una costante, più che nella qualità delle opere la dovremmo individuare nella quantità. Fin da quel 2004 in cui Stefano W. Pasquini si propose di realizzare un'opera al giorno, fosse essa un lavoro compiuto, oppure un semplice resto, una scoria di una piccola storia nel percorso della vita. Per poi finire poco dopo ad inscenare una vendita all'asta, una di quelle in cui le opere sono come prodotti da supermarket e le parole contano più dell'immagine, con un banditore

simile a Willy Montini che potrebbe anche diventare Vanna Marchi.

L'arte scivola verso il gioco, l'ironia, anche nei confronti di se stessa. Tra i progetti immateriali di Stefano W. Pasquini ci sta anche una Facebook Biennale, una biennale a cui tutti possono partecipare. Dove poi, una volta lanciato l'annuncio, il problema consiste nel capire che cosa realmente sarà, per riconoscere infine che l'adesione è già la mostra, il gruppo raccolto su internet senza alcuna selezione. Da questo e altri progetti si intuisce quanto l'artista sia debitore del potere espansivo, virale, delle nuove tecnologie, quasi fino a scomparire come artefice per lasciare al lavoro una sua propria vita, un'autonoma capacità di definizione e di espansione.

Ma poi ci sono i tic, i guizzi personali. Sono questi che fanno riconoscere l'artista. Ad esempio la disinvolta sciattezza con cui Stefano W. Pasquini usa il nastro adesivo per avviluppare un santino o un'immagine del papa ad una pietra. Un gesto semplice, sottilmente brutale, che dà luogo a una stabilità precaria, come se il lavoro artistico fosse un passaggio, un segno posto temporaneamente in attesa di un supporto maggiore, quasi un monumentino sul ciglio della strada per ricordare un incidente fino a quando non arriverà una costruzione più solida in muratura. Così molti lavori appaiono volutamente simili alla creatività spontanea di un adolescente per la sua cameretta: disegni, collage, motti di spirito. Battute temporanee che fermano un attimo nell'evoluzione della vita. Insomma, l'arte per Stefano W. Pasquini è un blog, un luogo in cui confrontarsi con le diverse parti di se stesso incomprensibili prima di tutto a se stesso.

Così, se si volesse individuare una costante, un carattere tipico, lo si potrebbe trovare proprio nella temporaneità, nella precarietà di cui si alimentano le sue invenzioni. Prendete una delle ultime opere, che nasce prima di tutto come immagine, una scritta che richiama il rischio e la

paura, *Frightening Figure*, a costruire un pericolante ponticello di assi trovate. O guardate i tanti assemblaggi con cui realizza dei piccoli monumenti, strutture sbilenche dove l'organicità di un legno naturale incontra l'artificialità di un accendino o dei resti di una scatola di medicine. Sono esili manifestazioni di instabilità, attimi di sosta nella transitorietà dell'esistenza.

Così c'è anche una profonda malinconia a venare la visione di Stefano W. Pasquini. Una malinconia intrinseca, asciutta, che non porta allo scoraggiamento, ma disvela il passato come il luogo delle speranze irrealizzate.

Sono finiti gli anni Novanta? Quegli anni ricchi di utopie concrete, politiche e artistiche, dai *No Global* agli *Young British Artists*? Sono ormai definitivamente superati quegli anni pregni dell'idea di una espansione infinita, di una possibilità di democrazia dal basso, di un comunismo reale grazie al comunismo informatico realizzato dalla rete? Oggi che scopriamo che internet non è poi così aperto, che in molte parti vi regna la censura e il diritto di riproduzione frena la ricerca, che la nostra società sembra andare più verso un totalitarismo gelatinoso anziché verso la libertà dei singoli, allora sì, gli anni Novanta sono proprio finiti. E l'arte non può che sottolineare questo cambiamento. E se alcuni anni fa un piccolo disegno di Pasquini consisteva in una scritta, *Damien, let me be your Giacomo Grosso*, oggi si chiude con un'altra, un testo diverso: *Once I was a YBA*. Amara rivalsa per chi nel 1992 aveva già avuto l'intuizione di intervistare Jay Jopling.

Fabio Cavallucci

P.S. E l'impressionismo del titolo – dimenticavo – cosa ci sta a fare? Beh, quello serve ad attirare il pubblico. L'arte, ormai mercato degli anni Duemila, deve usare strategie di marketing raffinate... E l'impressionismo

funziona sempre.

P.P.S. Vi sembra poco, questa visione dell'arte e della vita? Ebbene, a me pare la più giusta e coerente con i tempi.

Alessandra Borgogelli

Stefano Pasquini ha un rapporto di totale distacco dalla gestione normale della realtà. Tale operazione però non esclude una sua presa di posizione critica, piuttosto la rafforza. Il “distacco” infatti è dovuto a un forte senso di ironia che assicura quella presa di distanza proprio per aumentare quantitativamente la capacità di affrontare in modo disilluso e disinibito i fatti del presente con la certezza che esiste una impossibilità di comunicazione. Infatti le incursioni di Pasquini in vari campi della realtà diventano esplorazioni di paradisi sociali che, come i “mostri”, vengono consumati e sbattuti in prima pagina. Ecco dunque che a volte delle semplici fotografie raccolte da terra sono enormemente ingrandite e dominano dalle pareti degli edifici oppure, secondo una operazione contraria, molti elementi, quelli “importanti per tutti”- e valga come esempio una banale statuetta della libertà- sono rimpiccioliti a tal punto da dovere essere trovati con l'aiuto di una lente di ingrandimento. Comunque si tratta sempre di un modo di mettere in campo problemi precisi: sono questi gli attuali truismi, cioè le verità ovvie e lapalissiane, che hanno il compito di spostare l'attenzione da un punto a un altro e di anestetizzare l'esistente. Per fare ciò Pasquini ricorre con disinvoltura al grottesco e al paradosso proprio per indurre dei ribaltamenti di senso. Dicevo

appunto che le sue sono delle operazioni al vetriolo, dunque corrosive del piano fenomenologico della realtà. Andando “sotto” si oppongono alla ovvietà del mondo di oggi e all' immensa e scontata rete informativa fungendo da elementi spiazzanti, da imput visivi più efficaci. L' iter innescato equivale infatti a quello dei motti di spirito freudiani che hanno il compito di fare precipitare molte certezze e che provocano invece, per cortocircuito, una battuta d'arresto in una specie di lampo di lucidità. Per fare ciò Pasquini spesso “cambia faccia” e si cala in panni via via differenti, in modo tale da potere scappare fuori vivacemente sotto le spoglie di Spiderman o di un banale *osservatore* con quattro occhi o di un *intervistatore* muto e cieco come un “servo sciocco”. In questa ultima occasione infatti si ricopre di una testa di zucca (da cui “zuccone”, privo di autonomia e intelligenza). Al posto della bocca ha una lampo chiusa che sottolinea la coscienza della impossibilità comunicativa. Bontà sua, però, per non farci troppa paura, Stefano vi aggiunge occhi non vedenti da topolino. Come si svolge dunque l'intervista? Non certamente come ci indica il nome stesso rimandandoci a una operazione *vista* appunto fra due o più persone, dove esiste un intervistatore e coloro che vengono interpellati. L'intervista è *muta* e dunque, se si vuole, non pilotata, ma è fatta solo da domande che riguardano paradossalmente problemi “bassi”-quotidiani (*Quale è la tua parola preferita?*) oppure problemi che riguardano fatti “alti”(Cosa ne pensi del conflitto in Iraq?, *Quale è la tua idea di Felicità*- con la lettera maiuscola-*perfetta?*). Si tratta di ready made della ovvietà, di potenti sberleffi alle convinzioni indotte dalla comunicazione attuale: a volte infatti possiamo leggere in modo secco e improduttivo frasi del tipo *piangi spesso?* impresse in flags, quelle di solito

deputate a esprimere e sbandierare messaggi alto-simbolici. E così, di volta in volta, Pasquini assume personalità multiple abbandonandosi al flusso continuo dei paradossi della nostra società. Come Marcel Duchamp, non perde mai di vista questi suoi obbiettivi dimostrando una *intenzionalità* lucida e sarcastica che, stando a monte, unifica e dà senso alle sue varie “manifestazioni” sia che ci vengano propinate dai suoi video che dalle sue performance o dai suoi giochi di parole o dall'alto delle sue bandiere. Uno dei punti più importanti di tutte queste “azioni” energetiche è costituito da una costante depauperazione estetica e da una conseguente operazione anestetizzante che fa assomigliare l'artista o, meglio, l'operatore a una specie di alieno, di diverso che emerge dal mondo normale non tanto per registrarlo quanto per metterlo in crisi di coscienza, ma con ironia e sarcasmo, non certo facendo ricorso a dotte e pesanti considerazioni. Tale operazione corrisponde, per omologia, alla smaterializzazione attuale dove col “poco” si induce il “molto”, in questo caso facendo uno sberleffo a tutte le certezze che ci vengono propinate. Anche gli *assemblages scultorei*, si fa per dire, si muovono in questa direzione. In realtà Pasquini, di volta in volta, fa la lista della spesa, si prepone un “programmino” di acquisti con importi minimi (*Cinque sculture da 4\$* comprensive del prezzo della colla che serve a fissarle per la paura che volino via). Un bricolage così fatto è basato non su ciò che si compra e sulla conseguente componente estetica, ma piuttosto su ciò che, per scommessa, il progetto, ovvero la cifra che Pasquini si mette di volta in volta a disposizione, può permettere e consentire. Dunque un ribaltamento di senso nella vanificazione di qualsiasi “bello” possibile. Si tratta, ancora una volta, di un paradosso che prende in giro il prodotto

artistico, lo stesso che con vivacità sempre Pasquini ci propina nei suoi *Progetti irrealizzabili* . Così le vivaci statuine di plastica “fatte di niente”, rubate per due lire al mondo della secondarietà, del già fatto, alla fine sembrano trovare una loro “epica” senza sapere però che servono proprio a negare quest'ultima invalidandola subito proprio già dalla loro costituzione. Non si tratta infatti di un combattimento per una qualsiasi realizzazione di immagine, ma di un progetto povero, che ricorre a una *cosalità* di comodo, simile, come accennavo, a quelle liste della spesa che, pur in economia, vanno alla ricerca di un “cibo” buono soprattutto a dare nuova energia.

Edward Winkleman

In his various projects, some realized, some unrealizable, Stefano Pasquini follows two fairly distinct lines of research: his emotional reaction to political events and his ongoing search for conceptual beauty. These lines of research reflect the central conviction of his work – that the contradictory states of reason and passion that drove artists for centuries have given way to the contemporary state of hope and despair. For “Miss N.” Pasquini creates a shine to the ideal, elusive woman. With audio, photography, video, and hundreds of drawings, he catalogs the elements of a desperate, yet hopeful search.

Mostre Personali

“The Book of people. Edizione Poetica”, a cura di Nicoletta Carnevali e Alessandro Moscatelli, Similitudini Festival, Biblioteca Planettiana, Jesi, 2022. (catalogo)

“The Book of people”, Chiara Ronchini Arte Contemporanea, Terni, 2022.

“Obsolete Show”, a cura di Adiacenze, Casa della Cultura Italo Calvino, Calderara, (BO), 2022.

“Where does your memory go? // Dove va la tua memoria?”, a cura di Lorenzo Balbi, Istituzione Bologna Musei | Casa Morandi, Bologna, 2021. (catalogo)

“US1008”, a cura di Gabriele Tosi, Fabio Farné and Filippo Tappi, LocaleDue, Bologna, 2020.

“My Gem or Lab Hell”, doppia personale con Mustafa Sabbagh, a cura di Massimo Marchetti, MLB Home Gallery, Ferrara, 2018.

“Do you cry often?”, doppia personale con Kostas Bassanos, Atrwall Project Space, Atene, Grecia, 2017.

“The Fuck Was I”, Noise Art Center, Bloomington, Indiana, USA, 2017.

“Open Studio”, stand personale performativo a cura di Maria Letizia Paiato e Federica Zabbari, The Others, Torino, 2015.

“Light”, doppia personale con Gianluca Codeghini, a cura di Ermanno Cristini, riss(e), Varese, 2015.

“Floating World”, con Kaz, Kingsgate Gallery, Londra, 2013.

“FrighteningFigure”, Ex-Brun Farnespazio, Bologna, 2012.

“Stupid – Glupo”, Galerija SIZ, Rijeka, Croazia, 2012.

“Un accesso contemporaneo”, Galleria l’Arte, Molinella (BO), 2012.

“NON HO CAPITO”, a cura di Chiara Ronchini, Quattrocentometriquadri Gallery, Ancona, 2012.

“AIUTATEMI CHE SONO MESSO MALE”, a cura di Federica Zabbari e Maria Letizia Paiato, Porta degli Angeli, Ferrara, 2011. (catalogo con testo di Lorenzo Bruni)

“The End of the 90s and the Impressionists”, a cura di Fabio Cavallucci e Patrizia Silingardi, melepere, Verona, 2010. (catalogo)

“The End of the 90s and the Impressionists”, a cura di Fabio Cavallucci e Luiza Samanda Turrini, Magazzini Criminali, Sassuolo (MO). (catalogo)

“I have a dream”, a cura di Chiara Ronchini, DA.CO. Gallery, Terni, 2009. (catalogo)

“PASQUINI / TORRE: allotropie”, doppia personale con Fabio Torre a cura di Fabio Migliorati, NAG Contemporary, Arezzo, 2009.

“n. 23 La Veneratio nella Luna Ariostea” a cura di Patrizia Silingardi e Francesca Pincelli, Studio Vetusta, Modena, 2009.

“La Grotta (UQ0603)”, Torre Civica Santo Stefano, Molinella (BO), 2006.

“Quando l’impeto si Manifesta”, a cura di Marco Mango, 42OFF, 2006.

“Eclectic Discount”, a cura di Patrizia Silingardi, PaggeriArte, Sassuolo (MO), 2005.

“2004”, a cura di Daniele Astrologo e Marco Mango, Galleria 42 Contemporaneo, Modena, 2005. (catalogo)

“Negozio”, a cura di Patrizia Silingardi, Dulcisinfundo Piccola Galleria, Modena, 2004.

“Free Art – Take me Home”, URB_10, a cura di Andrea Cioschi e Antonio D’Orazio, Ex Distributore Esso, Bologna, 2004.

“UNREALIZEABLE”, con Pedro Velez and Natalija Ribovic, Cueva, Milano, 2003.

“Aria di Confine”, a cura di Marco Mango, Galleria 42 Contemporaneo, Modena, 2002.

“Running Out”, saggio critico di Patrizia Silingardi, Villa Serena, Bologna, 2002.

“La Casa dei nonni”, presentato da Marco Mango, Zone c/o Graffio, Bologna, 2001.

“Working as the Postman of the Royal Albert Hall”, Sesto Senso, Bologna, 1999.

“Hope e Despair”, Bond Gallery, Birmingham, UK, 1998.

“The Observer”, Fringe, Spitafields, Londra, 1997.

“Saper scegliere e’ un’arte”, Studio Serrapica, Bologna, 1996.

“Papers”, a cura di Elia, Carnera, Adria, 1994.

Opere Pubbliche e collezioni

“US1105”, opera scultorea e capsula del tempo, 2011-2014, Pfy, Svizzera. Commissionata dal *Transitorisches Museum zu Pfyn* in occasione di *Democratic Art Weeks*, a cura di Alex Meszmer e Reto Müller. Museo Luigi Varoli, Cotignola (RA).

MAMbo, Museo d’Arte Moderna di Bologna, Bologna.

Mostre Collettive

2024

“Padiglione Bologna” a cura di Sandro Malossini, Galleria Civica d’Arte Contemporanea MuVi, Viadana (MN). (catalogo)

“The Little Shop of Zines”, a cura di Masayuki Kato, Studio Yoshida, Colle Ameno, Sasso Marconi (BO).

2023

“Drawings from Motel”, a cura di Art Motel, Corrispondenze Contemporanee, Museo Civico di Gerace (RG).

“Between the lines” a cura di Maria Giovanna Ghirlandi Lega Baldini, La Salita Madeira, Funchal, Portogallo.

“Quando un posto diventa un luogo”, a cura di Annalisa Cattani, Imola (BO).

2022

“Timelapse Extended”, a cura di Adiacenze, Casa della Cultura Italo Calvino, Calderara (BO).

“Padiglione Bologna. Fogli sparsi per Monzuno”, a cura di Sandro Malossini, Sala Ivo Teggia, Monzuno (BO). (catalogo)

“Anime / Souls”, a cura di Edoardo Di Mauro e Gabriele Romeo, Hydra Artistic Annex of Athens School of Fine Arts, Hydra, Grecia. (catalogo)

“Nella schiena e un desiderio”, a cura di Anna Rosa Callegari, Studio Ferri & Associati, Bologna.

“Padiglione Bologna”, a cura di Sandro Malossini, FaroArte, Marina di Ravenna (RA). (catalogo)

“Langages, matériaux et techniques différentes dans la recherche contemporaine en Emile-Romagne”, a cura di Sandro Malossini, Prieuré de Cayac, Gradignan, Francia. (catalogo)

“Les grasses matinées”, a cura di Marta Cereda, C/O Care Of, Milano.

2021

“Hidden Displays 1975-2020. Progetti non realizzati a Bologna”, a cura di Elisabetta

Modena e Valentina Rossi, MAMbo, Museo d’Arte Moderna, Bologna. (catalogo)

“Inventario Varoli - Della copia e dell’ombra”, a cura di Massimiliano Fabbri, Museo Civico Luigi Varoli, Ex-Ospedale Testi, Cotignola (RA). (catalogo)

“Autopromozione 10 x 10”, a cura di Sandro Malossini, Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, Bologna. (catalogo)

“Hole - Temporary art peep show”, a cura di Adiacenze e Tatanka, Adiacenze, Bologna.

2020

“Inedito” a cura di Chiara Ronchini, CRAC, Terni.

“Verde Bianco Rosso”, a cura di Sandro Malossini, Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna. (catalogo)

2019

“Passione bi-Polare”, a cura di Edoardo Di Mauro, Gabriele Romeo, Laura Valle, Istituzione Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia. (catalogo)

2018

“Selvatico [tredici]”, a cura di Massimiliano Fabbri, Museo Civico Varoli, Palazzo Sforza, Cotignola (FC). (catalogo)

“Dimensione Fragile”, a cura di Paola Paesano e Jasmine Pignatelli, Biblioteca Vallicelliana, Roma.

“No Place4”, Ex Ceramica Vaccari, Santo Stefano di Magra (SP).

2017

“No Place3”, 49° Premio Suzzara, Pinacoteca del Premio Suzzara (MN). (catalogo)

2016

“Natività”, a cura di Luca Beatrice, Pinacoteca Albertina, Torino. (catalogo)

“Bologna dopo Morandi”, a cura di Renato Barilli, Palazzo Fava, Bologna. (catalogo)

“Molla Interna”, a cura di Elena Nemkova, Studio Via Eustachi, Milano.

“Lavatoys”, a cura di Angelo Pretolani, lavatoio pubblico di via Piero Pinetti, Genova.

“Elogio della Follia”, a cura di Anna Rosa Callegari, Tiberio Cattelani e Stefano W. Pasquini, L’Arte, Molinella (BO). (catalogo)

“Il tutto è più della somma delle sue parti”, a cura di M. Letizia Paiato, “Marche Centro d’Arte”, 6^ edizione, Auditorium Palariviera, San Benedetto del Tronto. (catalogo)

“It’s not for you”, a cura di Tiberio Cattelani e Maria Letizia Paiato, Studio Cloud 4, Bologna.

“Una questione privata”, a cura di Daniele Astrologo Abadal, Yellow, Varese. (catalogo)

“Minipimer”, a cura di Gabriele Tosi, LocaleDue, Bologna.

2015

“Instagram”, a cura di Anna Callegari. L’Arte, Molinella (BO)

2014

“Re-Birth Day (Io vedo, lo guardo)”, a cura di Annalisa Cattani con la collaborazione di Raffaele Quattrone, Novella Guerra, Imola (BO).

“#Presepio”, a cura di Guido Curto ed Enrica Pagella, Pinacoteca Albertina e Palazzo Madama, Torino. (catalogo)

“I Diari delle Medie”, a cura di Elena Grossi e Stefano W. Pasquini, Studio Cloud 4, Bologna.

“Hypéouránios (la gloria altrove)”, a cura di Patrizia Silingardi, Sonia Schiavone, Pierluigi Giacobazzi, Ex Manifattura Tabacchi, Modena.

“Il Bosco di Parmenide”, performance di Angelo Pretolani, Villa Gruber, Genova, 12 settembre 2014.

“Stazione Eretta”, video d’artista a cura di Mario Gorni e CareOf, PAV, Time in Jazz, Berchidda (Olbia).

“Se il dubbio nello spazio è dello spazio”, a cura di Nemanja Cvijanovi e Maria Adele Del Vecchio, MACRO, Roma.

“Guarda dove vai”, Galleria Enrico Astuni, Bologna.

“Post Cards”, a cura di Patti Campani. Opere di Nino Migliori, Stefano W. Pasquini, Teresa E. Nanni, Claudio Alba, Stefano Scheda, Luigi Ottani, Luca Dimartino, Umberto Zampini. Fiorile+De Diseño, Bologna.

2013

“Smalltown Boy”, a cura di Stefano W.

Pasquini, Stefano Stagni e Paolo Frascaroli, Studio Cloud 4, Bologna.

“L’Enigma di Isidore Ducasse (Omaggio a Lautréamont)”, a cura di Patrizia Silingardi, Sonia Schiavone, Stefano Rovatti, Mario Santini, Antonella di Tillio, Villa Santini, Verona.

“UA 1304 (Cuore di Pietra)”, intervento murale nella città di Pianoro per Cuore di Pietra, progetto di arte pubblica a cura di Mili Romano, Pianoro (BO). (catalogo)

“Love”, video selezione a cura di Stefano W. Pasquini, MelePere, Verona.

2012

“Al quarto giorno non si risorge (apologia della muffa)”, a cura di Stefano Rovatti, Patrizia Silingardi e Sonia Schiavone, MelePere, Verona.

“Demokratische Kunstwochen / democratic art weeks”, a cura di Alex Meszmer e Reto Müller, mostra per Pfy Cultural Capital of Switzerland, Gemeindeverwaltung Pfy, Svizzera.

“Home Office of the Fan Fiction Empire”, Residence Gallery, Londra.

“Cartabianca Bologna”, a cura di Massimo Marchetti, Museo d’Arte Contemporanea Villa Croce, Genova.

“Tanatosi e del sonno (a)”, a cura di Sonia Schiavone e Patrizia Silingardi, MelePere, Verona.

2011

“Volume Collection”, a cura di Nemanija Cvianovic, Museo di Arte Moderna e Contamporanea, Rijeka, Croazia, e Multimedia Cultural Center, Split, Croazia. (catalogo)

“InCroci di Natale”, a cura di Anna Rosa Callegari, Galleria L’Arte, Molinella.

“The Scientist”, video Festival, a cura di Vitaliano Teti, Sala Estense, Ferrara.

“Annalisa Cattani/Stefano W.Pasquini/Davide Rivalta/Adriana Torregrossa”, a cura di Massimo Marchetti e Anteo Radovan, Casabianca, Zola Predosa, Bologna.

“Working Class Artist”, evento a cura di Stefano W. Pasquini e Giorgia Passini per la Giornata del Contemporaneo, Fioreria Tasini, Bologna.

“Playground”, a cura di Massimo Marchetti,

Casabianca, Zola Predosa, Bologna.
"Jean Cocteau a Vigoleno", a cura di Mauro Carrera, Oratorio della Madonna delle Grazie e Torre del Mastio in Vigoleno (PC), Italy. (catalogo)
"This is my reference", stand a cura di Lorenzo Bruni, Galleria Enrico Astuni, Arte Fiera, Bologna.

2010

"Art Verona", con la Galleria Enrico Astuni, Bologna.
"Casabianca", Casabianca, Zola Predosa, Bologna.
"Power to the People", Feature Inc., New York.
"Illustre Scultura Polimaterica" curated by Rita Correddu, Alice Militello and Lu Caufasu, Link Associated, Bologna. (catalogo)

2009

"Del Plumbeo", curated by Patrizia Silingardi, MelePere, Verona, Italy.
"Video Art Yearbook", a cura di Renato Barilli, Alessandra Borgogelli, Paolo Granata, Silvia Grandi, Fabiola Naldi e Paola Segà, DAMS, Chiostro di Santa Cristina, Bologna; ArtVerona, Verona.
"Best of NY Show", a cura di Saeri Kiritani, NYArts Magazine Space, New York.
"L'arte al tempo della crisi", a cura di Anna Rosa Callegari, L'arte, Molinella, Bologna.
"Ciao Elia", a cura di Marianita Santarossa, Sesto Senso, Bologna.
"Works on Paper, a global perspective", a cura di Basak Malone, Tchera Niyego, Agustina O'Farrell, Santiago Bunge, L.Brandon, Cosimo Di Leo Ricatto, Stefano Pasquini, NYArts Pavilion, Giudecca, Venezia.
"Miart", stand della Galleria 42 Contemporaneo (Modena), Milano.

2008

"Accidental//Coincidental", a cura di Frank Verpoorten e Stefano Pasquini, Newhouse Center for Contemporary Art, Staten Island, New York, USA. (catalogo)
"Intrude: Art & Life 366" a cura di Shen Qibin, Zendai Museum of Modern Art, Gome Siping Road, Shagnhai, Cina. (catalogo)

"Cadeau", a cura di Patrizia Silingardi, Studio Vetusta, Modena.
"L'intolleranza di Diana" con Stefano Guerrini, a cura di Yoruba, Ferrara, Castello Estense.
"Performance Day", a cura di Emilio Fantin, parte del progetto "Strade Blu" a cura di Chiara Pilati, MAMbo, Bologna.
"Arte Fiera Art First", stand della Galleria 42 Contemporaneo (Modena), Bologna.
"L'illuminazione stupefacente: fondamenti naturali della fantasia (omaggio ad Albert Hofmann)", a cura di Patrizia Silingardi, Studio Vetusta, Modena.
"Event Horizon", a cura di Jennifer Schmidt, Project Space Gallery, SMFA, Boston, USA.
"La magia del multiplo nell'era del digitale", Galleria L'Arte, Molinella (BO). (catalogo)

2007

"Pawshop", a cura di Julieta Aranda, Liz Linden and Anton Vidokle, E-flux, New York, USA.
"Videoart Yearbook 2007", a cura di Renato Barilli, Chiostro di Santa Cristina, Bologna; Galleria Civica di Arte Contemporanea, Trento; Milano Doc Festival, Sala del Cenacolo del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia, Milano.
"Sublimina", a cura di Annalisa Cattani e Massimo Marchetti, Rocca di Bazzano (BO). (catalogo)
"Skin & Punk", a cura di Anna Rosa Callegari, L'Arte, Molinella (BO).
"The Dams 2", a cura di Pedro Velez, Universidad del Sagrado Corazòn in Puerto Rico, Sala de las Artes, Galeria Pepin Mendez, San Juan, Puerto Rico.
"i-City Periferiche", a cura di Fabrizio Basso, Silvia Cini, Emanuele Piccardo, Elvira Vannini, Bologna Urban Center, Bologna.
"Arte Fuori", a cura di Chiara Ronchini, Circolo della Grada, Bologna.

2006

"PhotoMiami", stand della galleria Volf, Miami.
"Videoart Yearbook 2006", a cura di Renato Barilli, Museo Nazionale Archeologico, Taranto.
"PI FIVE", a cura di Agricola de Cologne, Antoni Karwowski and Andrzej Pawelczyk,

Szczecin-Swinoujscie, Polonia.
"ARTinCORTO", a cura di Cinzia Salluzzo, Leone Monteduro e Roberto La Rocca, Auditorium Scardelletti, Monterotondo (Roma).
"Cookin' Art", a cura di Giannella Demuro e Antonello Fresu, *Time in Jazz*, Berchidda (OT).
"Torture Garden", curated by Paolo Toffolutti, Parco di Toppo Florio, Buttrio, Italy.
"Videoart Yearbook 2006", a cura di Renato Barilli, Chiostro di Santa Cristina, Bologna.
"Bau Bau", a cura di Daniele Astrologo e Marco Mango, Galleria 42contemporaneo, Modena.
Miart 2006, stand Galleria Neon Infobase, a cura di Gino Gianuzzi, Milano.

2005

"Carta Bianca", a cura di Manuela De Noia, Nuvole Arte Contemporanea, Montesarchio (BN).
"L'esperienza-divenire delle arti", a cura di Carla Subrizi, Iliaria Gianni e Francesco Ventrella, Videoproiezione al Filmstudio 80, Roma, mostra alla Fondazione Baruchello, Roma.
"Basta Poco", a cura di Marco Mango, Progetto per Via Carteria, Modena.
"Spina 05" a cura di Stefano Questiola, Spina Festival, Palazzo Bellini, Comacchio.
"Uroburo o dell'eterno ritorno – Omaggio a Jean Cocteau", a cura di Mauro Carrera, Archivio di Stato, Parma.
"Heavy Food", a cura di Paola Tognon e Laura Nozza, Teatro Sociale, Bergamo.
"Diverse Attitudini", a cura di Mario Gorni, Villa delle Rose, Bologna.
"Festa della Poesia", a cura di Lome, Bosco dei Poeti, Dolcè (VR).
"Sorpresa", a cura di Patrizia Silingardi, Dulcisinfundo Piccola Galleria, Modena.
"Synapser#4" a cura di Elvira Vannini, Villa Serena, Bologna, .

2004

"Unimovie8" a cura di Mario Gorni, Museolaboratorio, Città Sant'Angelo (PE). (catalogo)
"Videosservatorio 2004" a cura di Daniele Astrologo, Festa Provinciale Dell'Unità, Modena. (catalogo)

"This thing we do", a cura di Scott Speh, Western Exhibitions, Chicago (USA).
"La Valigia dei Sogni", a cura di Gabriele di Labio, Palazzo della Duchessa, Miglianico (CH). (catalogo)
"Candidato Designato" a cura di Marco Mango, 42Contemporaneo, Modena. (catalogo)
"Primo Concorso Internazionale Stefano Pasquini per la scultura non realizzata", a cura del Cruppo 20%, Ex Ospitale S. Giacomo, Carrara.
"Il Bosco dei Poeti", a cura di Lome, Bosco dei Poeti, Dolcè (VR).
"7K Nights", a cura di Gabi Scardi, Studio Stefania Miscetti, Roma.
"La Vacanza", a cura di Stefano Pasquini e 20%, Alanda, Carrara.

2003

"Belief Systems", a cura di Pantelis Arapinis & Kostis Velonis, Alphadelta Gallery, Atene, Grecia. (catalogo)
"Whirlpool", a cura di Grazia De Palma, Zenzero, Bari.
"Fruit of the Loop", a cura di Annalisa Cattani e Fabrizio Rivola, Pinacoteca, Imola.
"Amici Miei", a cura di Italo Zuffi, Sala Comunale Ex-Fienile, Castel San Pietro Terme, Bologna.(catalogo)
"Anigma", a cura di Andrey Martynov e Mario Gorni, Rock City, Novosibirsk, Russia.
"Video.it/TORINO", a cura di Francesco Poli, Elena Volpato, Mario Gorni, The Beach, Murazzi sul Po, Torino.
"God Bye Gombola", a cura di Marco Mango, Chiesa di San Michele Arcangelo, Gombola, Modena.
"PILL number one", a cura di Fabiola Naldi, Koma' Gallery, Campobasso.
"Video em Tavira + fiav 2003", a cura di Mario Gorni, Pàlacio da Galeria, Casa das Artes, Tavira, Portogallo.
"Arte in Video", a cura di Mario Gorni e Carlo Terrosi, Museo Laboratorio, Roma.
"Unimovie", a cura di Gabi Scardi e Mario Gorni, MuseoLab, Città Sant'Angelo, Pescara.
"Short Code", a cura di RoGoPaG, Villa Serena.
"Wandering Library", a cura di The International Artists' Museum, 50° Biennale di Venezia, Jewish Museum.

"Il Bosco dei Poeti", a cura di Lome, Bosco dei Poeti, Dolcè (VR).
"Il linguaggio delle catastrofi", a cura di Manuela Gandini and Chiara Somajni, Artandgallery, Milan.
"I don't know what to do", performance, a cura di Alice Volta, Uau Lab, Terminal, Bologna.
"Riflessioni sugli effetti delle guerre", Galleria Milano, Milano.
"Questionnaire", a cura di Daniela Lotta, Synapser, a cura di Undo.Net e Esterni, Milano.
"Movin' Up", Galleria Neon, Bologna.
"Unjustifiable Mess", Sesto Senso, Bologna.

2002

"Breaking News", Annalisa Cattani, Paola Di Bello, Armin Linke, Stefano Pasquini, Adriana Torregrossa, con Emanuela De Cecco, c/o Studio Armin Linke, Milano. (catalogo)
"Tracking", curata da Antonella Marino, Museo Nuova Era, Bari.
"100 Teste per Giovanni Macchia", curata da Marco Mango, Chiesa di San Michele Arcangelo, Gombola (MO). (catalogo)
"Future Visioni", curata da Fabiola Naldi, Museo Provinciale di Potenza.
"Lingo", curata da Jannifer Schmidt e Matthew Nash, ONI Gallery, Boston, USA. (catalogo)
"Fluid", curata da Gerard McCarthy, Gallery Korea, New York, USA.
"Something", curata da Stefano Pasquini, Sesto Senso, Bologna.

2001

"Figure del Novecento 2 - Oltre l'Accademia", a cura di Adriano Baccilieri, Roberto Daolio e Concetto Pozzati, Sale Belle Arti di Pinacoteca e Accademia, Bologna. (catalogo)
"Video.it - Arte Giovane a San Pietro in Vincoli", a cura di Francesco Poli, Torino. (catalogo)
"Politica e Giustizia", curata da Stefano Pasquini, Spazio EDGE, Festival dell'Unità, Modena.
"SUK", curata da Stefano Pasquini & SAM01, Sesto Senso, Bologna.
"Nick Black, Mindy Rose Shwartz, Stefano Pasquini, CAR + David Robbins, The suicide of Primo Levi, Conan O'Brien and Jenn Ramsey",

curata da Pedro Velez, The Thomas Blackman Show, Joymore Gallery, Chicago.
"Mutamenti//Inganni", curata da Fabio Cavallucci, Chiostro di Scardavilla (FC).

2000

"Anton Vidoke, Stefano Pasquini, Juana Valdes, Amy Eschoo, Christopher Ho, Pedro Velez", organizzata da Mauricio Laffite-Soler al Malecon durante la 7ª Havana Bienal, Cuba.
"Majonese", curata da Stefano Pasquini, Sesto Senso, Bologna.
Video night organizzata da John-Robert Howell, VOID, New York, NY.
"Campo", curata da Marco Fantini & Roberta Piccioni, Rimini.
"Video On Video", curata da Ann lePore, Saratoga, NY.
"The Hijacking of "Hit & Run", con Michael Dvorhik, NYC.
"Duchamp Traveling Exhibition", curata da NYArts, Kulturbahnhof, Bremen, Germania; Emmanuel Heller Gallery, Tel-Aviv, Israele; The Artists' Museum, Lodz, Polonia.

1999

"Spaceship Earth", a cura di Mary Ellen Carroll, Allen Frame e Omar Lopez-Chahoud, Art in General, New York, NY.
"Stockholm Transformation", Odeonplan Tunnelbanestation, Stockholm, Svezia.
"Take a Holiday", Star67, Brooklyn, New York, NY.
"Miss N.", a cura di Edward Winkleman, Hit&Run, New York, NY.
"Greenpoint Video Arts Source, Brooklyn, NY.
"The Simone Rondelet Video Night", curata da Stefano Pasquini, Bullet Space, NYC.
"International Eclectic", curata da Dennis Bellone, Walden, NYC.

1998

"Nexus e Authority", performance al Camberwell Arts Festival, Londra.
"Tronway Arts Centre", Transmission Gallery, Glasgow, UK.
"Nonin Temple, curata da Taro Kimura, Moka City Tochigi, Japan.
"AAVV", Senzaitolo 98, Video Festival, Rovereto e Trento.

1997

"Unrealizable Projects", in "Hong Kong Island", Transmission Gallery, Glasgow, UK.

"Welcome to London", Summer Exhibitionists, ICA, Londra.

"European Couples e Others", Transmission Gallery, Glasgow, UK.

"Welcome to Nottingham", eXpo, Nottingham, UK.

1996

"Italians", curata da Giorgio Sadotti, Sala Partecipanza, Pieve di Cento, Bologna.

"Compagni di Scuola", con Federico D'Orazio e Mieke Van Schaijk, Hedah Gallery, Maastricht, Netherlands.

"Everything Else", performance con Simone Rondelet, Spitafields, Londra.

"Coop", con Heather Allen e Erik Wesslo, Casco, Utrecht, Netherlands. (catalogo)

"Be Me", performance per Giorgio Sadotti, Interim Art, Londra.

"Artists challenge the Armouries", con Crystal Clear, Leeds, UK.

1995

"Italians", curata da Giorgio Sadotti, 30 Underwood Street, Londra. (catalogo)

"Outpost", Biennale di Venezia 1995.

"Welcome to London", performance a Everything Else, Londra.

1994

"Paint it Blue", Gallery 28, Reading.

"Dietro la Citta'", interventi della citta' di Imola, curata da Italo Zuffi.

"Outpost", Edinburgh Festival, anche alla Collective Gallery, Edinburgh, UK.

"CD3", The Collective Gallery, Edinburgh, UK.

1993

"State of The Nation", Henrietta House, Londra.

"25 at 25", National Portrait Gallery, Londra.

"Et Al", Visionfest 93, Liverpool, UK.

"Adsite", con Fat, Londra.

"CD2", Collective Gallery, Edinburgh, UK.

1992

Premio di Pittura Giuseppe Sobrile, Galleria d'Arte Moderna, Mole Antonelliana, Torino.

"Two Exhibitions of Paintings", 63 Union Street Gallery, Londra.

1991

"Atelier 18x24", 420WB, Ravenna.

"L'Europe d'Art d'Art", Niort, France.

1990

"Atelier 18x24", La Roggia, Pordenone.

"Atelier 18x24", La Diade, Bergamo.

1989

"Bologna Tendenze Artistiche Emergenti", Bologna.

"La Via delle Belle Arti", Centro Culturale, Marano sul Panaro, Modena.

"Atelier 18x24", Galleria Mascarella, Bologna.

"Atelier 18x24", Galleria Mazzocchi, Parma.

1988

"Frammenti di Babbeismo", Circolo Mabuse, Bologna.